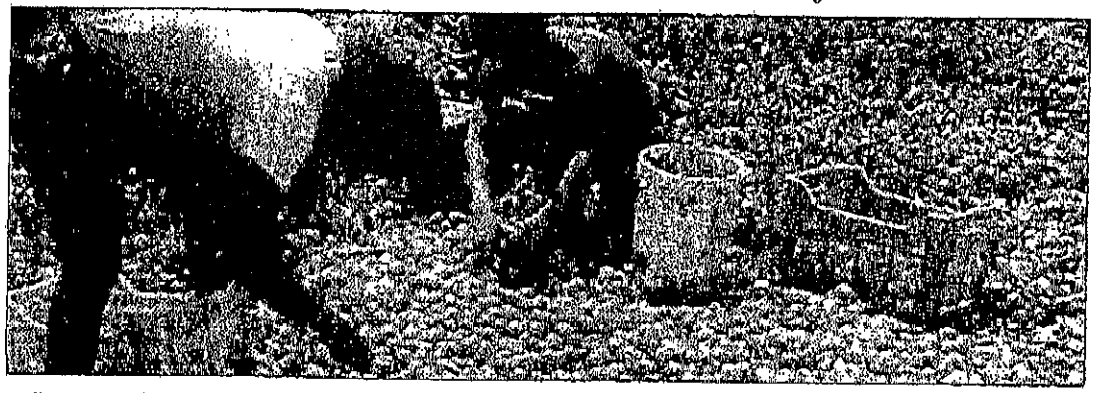
Il fenomeno
Negli ultimi anni sono venuti alla luce esempi di illegalità
Botte, minacce e turni di lavoro al limite della sopportazione

Il sottosegretario
«Il patto per la sicurezza sottoscritto dallo Stato con le associazioni agricole si sta dimostrando uno strumento importantissimo»

Dai pomodori ai pannelli, rischio "schiavitù"

Storie di sfruttamento: dalla Capitanata all'inchiesta sul fotovoltaico nel Salento

di Alessandro CELLINI



CONDIZIONI DISUMANE A sinistra, la raccolta dei pomodori nelle campagne pugliesi Il business che ruota intorno ai lavoratori stagionali, spesso immigrati senza permesso di soggiorno è una delle piaghe del mondo del lavoro in Puglia, sia che si tratti di lavoratori impegnati nella raccolta di frutta verdura, sia di quelli, invece, destinati a lavorare nei cantieri delle energie rinnovabi

Condizioni di lavoro disumane. Botte e minacce, nella migliore delle ipotesi. Sospetti di ben altro, nella peggiore. È questa la fotografia della parte "malata" del lavoro nei campi pugliesi. Casi di illegalità che rischiano di mettere in cattiva luce anche il lavoro di tante aziende serie che rispettano le regole. E sono in maggioranza. Ma i casi venuti alla luce sono impietosi. Pomodori, anguria, pannelli fotovoltaici, poco importa: il fronte dello schiavismo del XXI secolo è vasto e variegato in fatto di interessi economici, mirivoco quando si tratta di verificare le condizioni di lavoro degli extracomunitari in Puglia.

Il tappo lo fece saltare Fabrizio Gatti, con un'inchiesta sull'Espresso in cui finse di essere un lavoratore dei campi e si fece "ingaggiare" dai caporali foggiani. Una settimana sotto mentite spoglie, per capire cosa ci sia di vero in quello che si diceva sulla raccolta di frutta e verdura nelle campagne della Capitanata, schiavismo mascherato da offerte di lavoro. Fu in quel momento, cinque anni fa, che agli occhi di tutti furono chiare le condizioni di lavoro di ghanesi, nigeriani, rumeni, bulgari, polacchi. Costretti a lavorare sedici ore al giorno a ritmi massacranti, con una paga misera, stipati in catapecchie in cui anche l'elettricità o l'acqua potabile erano lussi che non venivano concessi. E sottoposti spesso alle botte dei caporali o dei padroni, trattati come oggetti e non come persone. Da quell'approfondimento giornalistico nacque un'inchiesta penale, che portò all'arresto di italiani e stranieri, colpevoli di sfruttare fino allo stremo degli esseri umani.

Il viaggio nel caporalato foggiano svelò un mondo parallelo a quello legale, dove diritti e regole non esistevano. Dove anche la minima protesta - per la paga che non arrivava, per i tuguri in cui accoglievano, per gli orari massacranti - provocava minacce e percosse. Con lo Stato che spesso non stava dalle parte delle vittime: molte di loro, infatti, erano e continuano ad essere clandestini e, di conseguenza, a loro volta fuori legge.

Anche il Salento ha avuto la sua fetta di queste notorietà in fatto di riduzione in schiavitù, anche se dal punto di vista giuridico, in questo caso, non si può parlare di schiavismo. Ma il modo in cui la Tecnova, azienda spagnola trapiantata a Brindisi per lavorarsi nell'affare del fotovoltaico, trattava i suoi dipendenti ha ben poco di umano. «Gli stivali non sono della misura giusta? Che si taglino i piedi. Che taglino gli stivali davanti con i piedi di fuori». È una delle tante frasi ascoltate dagli investigatori e pronunciate da uno dei responsabili dell'azienda. Anche in questo caso, le vessazioni erano all'ordine del giorno. «Hanno lavorato come bestie», si sente in un'altra telefonata. Centinaia di uomini contratti a lavorare qualunque sia la condizione meteorologica, senza le minime garanzie di sicurezza, senza un paio di guanti con cui proteggere le mani, dalle intemperie, mani sempre più spesso spaccate dal freddo e dalla fatica, e sanguinanti. Sono continuate ora i lavoratori che chiedono giustizia. Paradossalmente, quando a marzo scoppiò il caso, le loro proteste riguardavano non tanto le condizioni di lavoro, che pure si rivelarono insostenibili, quanto il fatto che erano mesi che non venivano pagati. Uno stipendio da fame che veniva negato. Si riunirono davanti alla sede della Tecnova, a Brindisi, protestarono e bloccarono il traffico per ore, chiesero di poter parlare con i responsabili, che ovviamente non c'erano. Ne seguì un'inchiesta della magistratura, tuttora in corso, che aveva portato all'arresto di quindici persone, alcune delle quali in seguito furono scarcerate.

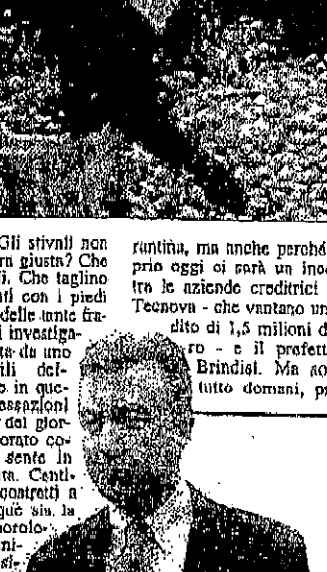
L'operazione "Sun Set", così fu battezzata dagli inquirenti, torna alla ribalta in questi giorni per l'affinità con l'inchiesta tarantina, ma anche perché proprio oggi ci sarà un incontro tra le aziende creditrici della Tecnova - che vantano un credito di 1,5 milioni di euro - e il prefetto di Brindisi. Ma soprattutto domani, presso la Prefettura di Lecce, si riuniranno quei lavoratori che ancora non hanno visto un soldo di quanto spetta loro di diritto. Sono ancora 150, mentre 450 di loro erano già riusciti ad ottenere i propri soldi.

Anche in posti dove si è cercato di coniugare le esigenze economiche con le giuste rivendicazioni umanitarie, come Nardò, la situazione non è certo delle migliori. Perché se è vero che l'accoglienza ha fatto passi da gigante, è anche vero che restano tuttora delle enormi sacche di illegalità al l'interno delle quali si muove il business della raccolta di frutta e verdura. Un business che dal Basso Salento alla Capitanata ancora non ha imparato a fare i conti con i diritti umani.

L'INTERVISTA/Il sottosegretario Alfredo Mantovano

«Lo Stato c'è, alle imprese conviene rispettare la legge»

di Oronzo MARTUCCI



«Allo sfruttamento del lavoro si aggiunge una condizione di assoggettamento vero e proprio delle vittime, costrette anche a prestazioni sessuali, che rende la situazione insopportabile». Per questo il nuovo caporalato va combattuto con sempre maggiore impegno. E bisogna riconoscere che il patto per la sicurezza che lo Stato ha sottoscritto con le associazioni agricole si sta dimostrando uno strumento importantissimo, perché permette dall'interno di ottenere informazioni sul fenomeno». Il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano esprime soddisfazione per l'operazione condotta nel Tarantino.

Onorevole Mantovano, cosa è cambiato rispetto al tempo del vecchio caporalato?

«Trenta anni fa i caporali reclutavano le braccianti in particolare nella zona di Ceglie Messapica e le trasportavano nel Tarantino a bordo di furgoni. Ora accade che la manodopera stia sul posto e a gestirla ci pensino nuovi caporali di stirpe romena i quali a volte si preoccupano anche di far arrivare in Italia le donne da sfruttare e da ricattare sia nel lavori agricoli che sul piano sessuale. Poi vi è una maggiore attenzione, anche culturale».

In che senso?

«Ai tempi del vecchio caporalato la preoccupazione di salvaguardare il lavoro anche se in nero a volte prevaleva sulla battaglia per la legalità e la sicurezza. Oggi vi è una sensibilità diffusa nelle forze dell'ordine e nell'autorità giudiziaria per contrastare il fenomeno. Anche il modo di operare è cambiato, in particolare nelle aree dove il fenomeno del caporalato e dello sfruttamento è radicato»

Quali sono tali aree?

«Abbiamo cominciato con Rosarno nel gennaio 2010. Poi siamo passati a Saterno, al Foggiano, a Prato. In queste aree ci sono gruppi consistenti di extracomunitari che vengono sfruttati nelle attività agricole o in altri settori. Al momento di contrastare il fenomeno scendono in campo carabinieri, finanzieri, ispettori del lavoro e dell'Inail per controllare sfruttamento, evasione fiscale e contributiva, condizioni di sicurezza».

La criminalità organizzata tarantina ha interessi collegati al caporalato o allo sfruttamento in agricoltura?

«Sinora tale collegamento non è emerso. Ma ci sono aree di criminalità mafiosa che gestiscono il fenomeno avendo al loro fianco personaggi che provengono dai paesi di origine delle vittime, come è accaduto con i romeni»

C'è chi chiede una revisione legislativa per appesantire per i caporali e per chi sfrutta il lavoro nero. È una strada da percorrere?

«Nel caso in questione non vi è bisogno di ulteriori interventi legislativi. La legge Bossi-Fini prevede già sanzioni penali per gli imprenditori che sfruttano i lavoratori extracomunitari. Una norma introdotta sull'esperienza di Prato ora porta non solo al sequestro ma alla confisca definitiva di mezzi e capannoni utilizzati per l'attività di sfruttamento Un messaggio deve passare».

Quale?

«Che lo Stato previene e reprime il fenomeno e che all'imprenditore non conviene lo sfruttamento ma mettersi in regola con le leggi».

Nuovo Quotidiano di Puglia
Edizioni: Lecce, Taranto
Direttore responsabile: Claudio Scamardella
Redazione e amministrazione: Via del Mecenate, 29 - Lecce
Giornale iscritto al n. 782 del Registro Stampa
Editore: Quotidiano di Puglia Spa
Sede Legale: Via Barberini n. 29 - 00187 Roma
Presidente: Azzurra Caltagirone
Consiglieri: Alberto Majocco, Mario Delfini
Abbonamenti ITALIA: 6 numeri annuale (non, rec.PT) € 166,00 semestrale € 104,00 trimestrale € 58,00. Estero: Paesi delle più lontane postali. Copia arretrata € 2,00 - corso ordinario postale n. 13421(00) intestato a Quotidiano di Puglia S.p.A. Via Monteroni, 10 00195 Roma. Sped. Abb. Post. Art. 1, comma 45/04 del 27/02/2004 Lecce.
Pubblicità: Finmedi Spa Via Manzoni, 10 - 00185 Roma
Tel. 06/477081. BARI - Via Abbrescia, 106 - tel. 080/5170726 fax. 080/5179435. Brindisi - Via Palma, 4 Tel. 0831/562297. LECCE - Via del Mercurio, 53 - Tel. 0832/307261. TARANTO - Viale Virgilio, 125 - Tel. 099/7394004.
Prezzi delle inserzioni edizione nazionale commerciale: € 103,00 (feriale) € 129,00 (festivo) al mm/colonna (mm. 42x50); mercantile in pagina € 875,00 (feriale) - € 1.170,00 (festivo) addizionale finalizzata in pagina (mm 50x50) € 2.345,00 (feriale) - € 2.810,00 (festivo). Edizioni locali: Commerciale ed. Lecce: € 60,00 (feriale) - € 78,00 (festivo); Commerciale ed. Brindisi e Taranto € 50 (feriale) - € 65 (festivo). Necrologie Lecce ed. Lecce, Brindisi e Taranto (mm 20x50) € 300,00 (feriale) - € 390,00 (festivo) addizionale mercantile ed. Lecce € 90,00 (feriale) - € 117,00 (festivo); mercantile di 1a pagina ed. Lecce € 505,00 (feriale) - € 480,00 (festivo) addizionale mercantile ed. Brindisi e Taranto € 230,00 (feriale) - € 345,00 (festivo)